10^a COMMISSIONE

N. 2238-A Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 10° Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 OTTOBRE 1975

Presidente	Pag.	1065,	1071
Porro, relatore alla Commissione			1065

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 OTTOBRE 1975

PRESIDENT	Έ				P	ıg.	10	72	,	108	0,	10	81	e	ра	ssim
BIAGGI																1076
FERRUCCI																1072
MANCINI																1083
PIVA .																
Porro, rel	ate	ore	ai	la	Cc	m	mi	ssi	o	ne						1080
SARTI, mia	nis	tro	d	el	tui	risi	mo	е	đ	ello	SI	pet	tac	col	o	1081
																1086

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente CATELLANI

La seduta ha inizio alle ore 10.

PORRO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (per la parte relativa al turismo)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) ».

Prego il senatore Porro di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

PORRO, relatore alla Commissione. L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1976 offre l'occasione di fare il punto sulla situazione del turismo italiano nelle sue componenti interna ed internazionale.

Per comprendere appieno l'attuale difficile momento che attraversa il settore occorre

⁽¹⁾ Per la parte relativa al turismo.

ovviamente rifarsi agli avvenimenti di ordine socio-economico e politico che in questi ultimi tempi hanno turbato l'intera economia mondiale.

Nel 1973 — all'indomani della crisi petrolifera — il turismo internazionale, prodotto nell'area dei 24 paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCDE) ed in Jugoslavia, ha registrato, per la prima volta dal dopo guerra, un serio rallentamento che si è accentrato nel corso del 1974.

La dimensione e la portata della congiuntura economica internazionale, che ha colpito i paesi maggiori produttori di flussi turistici, la diminuzione del potere di acquisto — causata dal processo inflazionistico — l'aumento delle tariffe dei trasporti e particolarmente di quelle aree; la svalutazione monetaria; l'aumento della disoccupazione; le restrizioni valutarie per i viaggi all'estero e il clima psicologico che si è determinato per effetto di questi avvenimenti fra la potenzialità turistica, hanno costituito i principali fattori ostativi al normale sviluppo del turismo internazionale.

In conseguenza di ciò, gli arrivi di turisti stranieri — che ancora nel 1973 avevano registrato un incremento del 4 per cento — nel 1974 sono diminuiti del 7 per cento, mentre le presenze registrate nel 1974 in 14 paesi europei membri dell'OCDE ed in Jugoslavia sono diminuiti del 4,4 per cento, nei confronti dell'incremento del 4 per cento accertato nel 1973 rispetto all'anno precedente.

Per l'Italia diverso è stato il peso che questi fattori hanno assunto nell'ambito della domanda di servizi turistici interna e nei confronti di quella internazionale. Il turismo interno, infatti, ha registrato un ritmo di incremento che, seppure lontano da quello accertato negli anni passati, ha tuttavia dato la possibilità di una parziale compensazione della flessione accusata dal turismo internazionale.

Nel corso del 1974, così come è accaduto negli altri paesi a forte vocazione turistica, in Italia il turismo dei nostri connazionali ha fatto registrare un aumento del 3,2 per cento rispetto agli anni precedenti, mentre il flusso degli stranieri è diminuito del 4,1 per cento.

Nel complesso, tuttavia, il movimento turistico espresso in numero di presenze nella intera ricettività italiana (alberghiera ed extralberghiera) ha segnato un incremento dell'1,2 per cento.

Alla luce di questi elementi appare chiaro che attualmente il settore turistico internazionale sta attraversando una difficile congiuntura che, peraltro, ha avuto maggiori ripercussioni negli altri paesi del bacino del Mediterraneo nostri diretti concorrenti.

Nel 1974, infatti, in Spagna il turismo ha accusato una flessione del 7 per cento, in Francia del 6,6 per cento, in Jugoslavia del 7,2 per cento, in Grecia del 35,0 per cento.

L'Italia, dunque, è andata meno peggio degli altri paesi. Tuttavia questo non è un risultato che può giudicarsi positivo per il settore; una valutazione definitiva del nostro turismo deve infatti considerare l'andamento strutturale del *trend* di sviluppo rapportato a quello internazionale.

Dal 1966 al 1974 il turismo in Italia, nella componente interna ed internazionale si è incrementato complessivamente del 39,7 per cento secondo un tasso medio annuo del 4,96 per cento.

Nell'analisi il turismo dei nostri connazionali è aumentato del 52,6 per cento (tasso medio annuo +6,57 per cento) quello degli stranieri ospitati nel nostro paese dell'11,7 per cento (tasso medio annuo +1,46 per cento).

Migliore dunque, il ritmo evolutivo di fondo della componente interna, anche se le più recenti indagini mostrano come soltanto una ancora modesta parte dei nostri connazionali (38 per cento) fruisca di una vacanza annuale superiore ai quattro giorni.

Diverso è il giudizio che può esprimersi nei confronti della componente internazionale che, oggi, rappresenta il punto più delicato del settore.

Infatti, con riferimento al bacino del Mediterraneo, la nostra quota di mercato dei flussi internazionali che era del 44 per cento circa nel 1966 è discesa al 32 per cento circa nel 1974.

Viceversa la Spagna, che com'è noto ci ha sopravanzato negli introiti dovuti al turismo internazionale, ha aumentato la sua quota di mercato dal 23 al 30 per cento; la Jugoslavia dal 10 al 13 per cento, la Grecia dal 2,7 al 4,4 per cento.

Appare quindi evidente che in questo periodo si è venuta deteriorando, in modo lento ma progressivo, l'immagine della meta « Italia ». Ciò dimostra quanto sia priva di fondamento la tesi, che finora ha ispirato taluni nostrì autorevoli ambienti, sulla spontaneità del fenomeno turistico e sulla preferenza che gli stranieri avrebbero dovuto accordare al nostro paese.

Interessante appare in questo contesto la delimitazione, per aree geografiche, di tale deterioramento.

Il trend di sviluppo che ha caratterizzato dal 1966 al 1974 talune mete italiane, ritenute tradizionali e irrinunciabili per il turismo internazionale, dimostra in modo eloquente come tale deterioramento si sia maggiormente verificato proprio nelle regioni ad elevata concentrazione ricettiva.

E difatti nel periodo considerato (1966-74), in Liguria, le presenze degli stranieri sono diminuite del 38,4 per cento, in Piemonte del 20,5 per cento, nell'Emilia-Romagna del 18,1 per cento e in Lombardia del 10,5 per cento. Alcune regioni hanno registrato invece aumenti diversificati che peraltro non possono considerarsi soddisfacenti e compensativi. Valga l'esempio della Campania (+2,3 per cento) e della Toscana (+3,3 per cento).

Diverso ed incoraggiante è il giudizio che può esprimersi nei confronti del Veneto (25 per cento), del Trentino Alto Adige (89 per cento) e delle regioni meridionali, ove la Sardegna ha registrato un incremento del 126 per cento, la Calabria del 79 per cento, la Sicilia del 60 per cento, l'Abruzzo del 24 per cento. Il che dimostra come il mezzogiorno d'Italia ha rappresentato una meta di ricambio del turismo internazionale, bisognevole di ulteriori sforzi e più incisivi interventi per la definitiva affermazione sul mercato internazionale.

Si pone quindi come obiettivo prioritario di fondamentale importanza, l'impostazione di una politica turistica che sappia innanzitutto provocare una inversione di tendenza nella domanda internazionale.

Questa convinzione perviene anche dalla analisi comparativa della bilancia turistica italiana nel quadro del commercio internazionale.

I flussi monetari di valuta estera hanno sempre rappresentato una fonte irrinunciabile per l'equilibiro dei nostri conti con l'estero. Basti ricordare che nel periodo dal 1951 al 1974 il saldo attivo della bilancia turistica pari a 9.814 miliardi ha contribuito nella misura del 38 per cento a sanare il disavanzo commerciale di lire 25.608 miliardi.

Nel 1968 il saldo della bilancia turistica italiana eveva coperto il *deficit* commerciale per il 353, 33 per cento. Questo *record* si è venuto via via assottigliando nel tempo fino al 1974 allor quando il saldo ha potuto coprire solo per il 6,4 per cento il *deficit* commerciale.

Buone speranze si nutrono per l'anno in corso per il quale, con riferimento al solo periodo gennaio-luglio, il saldo attivo della bilancia turistica ha coperto quello passivo commerciale per il 43,4 per cento.

Questi ultimi sono riferimenti ancora provvisori e non ancora correttamente interpretabili in maniera definitiva a causa del contemporaneo verificarsi dell'eccezionale contrazione nelle importazioni e del drastico rallentamento delle spese dei nostri connazionali in vacanza all'estero.

Per completare il quadro di analisi dei flussi turistici registrati nella nostra ricettività sono oltremodo utili i riferimenti statistici relativi ai primi quattro mesi del corrente anno.

Essi non possono però essere esaurienti e significativi ai fini di un giudizio sulla stagione turistica 1975.

Nel primo quadrimestre del corrente anno le presenze degli italiani nella ricettività complessiva sono aumentate appena dello 0,9 per cento mentre quelle degli stranieri sono diminuite dell'1,3 per cento.

L'aumento verificatosi nella componente italiana va imputato prevalentemente alla Regione Lazio (+37,6 per cento) — che ha

ovviamente fruito in misura maggiore dei viaggi promossi per la celebrazione dell'evento giubilare — ma ove la componente estera è diminuita del 20,5 per cento.

Ad integrazione di questi dati ufficiali si dispone di indicazioni, sia pure parziali, fornite da alcune località campione per i primi otto mesi dell'anno, comprendenti, quindi, anche l'alta stagione; indicazioni che lasciano intravedere una moderata ripresa dei flussi turistici.

Il quadro congiunturale delineato non consente ovviamente di esprimere giudizi positivi sulla redditività del nostro apparato ricettivo, che resta tuttora vincolato dalla pesante situazione economica nazionale ed internazionale, con evidenti e negative ripercussioni sui livelli occupazionali.

Il turismo italiano attraversa dunque una preoccupante fase recessiva; trattasi di una recessione di carattere eminentemente strutturale. Per converso è stato dimostrato che esso costituisce tuttora uno dei settori trainanti della nostra economia in termini di investimenti, di redditi, di occupazione, di equilibrio con i conti con l'estero, ed è strumento essenziale per la crescita civile e sociale della collettività nazionale oltre che per il riequilibrio territoriale, per la valorizzazione e conservazione integrale dei fattori naturali, ambientali e paesaggistici del nostro paese.

Trascurare ancora il settore o relegarlo ai margini delle scelte fondamentali per l'impiego delle risorse non significa soltanto mortificare un'attività che tanto ha dato alla nostra economia, ma significa rinuciare all'impiego di uno strumento che si colloca autorevolmente fra quelli che possono assicurare un nuovo modello di sviluppo del nostro paese.

È giunto, quindi, il momento di imprimere una svolta decisiva alla nostra politica turistica se si vuole invertire la tendenza regressiva che minaccia la vitalità e la produttività del settore. Occorre provvedere, senza ulteriore indugio, ad assicurare al turismo italiano adeguate misure e mezzi per riconquistare la posizione preminente che fino a qualche anno fa deteneva sul mercato internazionale. Bisogna ribadire ancora una volta che il turismo è una vera e propria industria di esportazione e che pertanto ad esso devono essere riservate opportune incentivazioni: quelle stesse praticate a favore degli altri settori del commercio con l'estero.

Non sembra fuor di luogo ricordare, in questa occasione, i voti più volte espressi dal Senato nel corso della discussione dei precedenti stati di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo perchè un'adeguata quota delle risorse pubbliche fosse destinata al potenziamento dell'azione che l'organizzazione turistica sviluppa sul mercato turistico interno ed internazionale.

L'invito e l'esortazione debbono essere oggi reiterati in modo deciso poichè non possiamo assolutamente considerare che le esigenze emerse siano state soddisfatte con la emanazione della legge 2 agosto 1974, numero 365.

Anzitutto perchè, come a suo tempo rilevato, i fondi assegnati con tale provvedimento erano stati giudicati già allora insufficienti e poi perchè non si era potuto tener conto delle conseguenze connesse all'aumento dei costi dovuto all'inflazione ed alle svalutazioni monetarie che si sono verificate nel mondo intero per effetto della crisi energetica.

In verità lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo non dimostra l'esistenza di una precisa volontà politica orientata in tal senso e consapevole del ruolo che il turismo può realmente esplicare per il superamento della crisi che ha colpito il nostro sistema economico.

Ed infatti i già esigui stanziamenti destinati all'attività di « propaganda » turistica nel 1975 vengono decurtati del 63,53 per cento (vedi Cap. 1533, caterogia IV, acquisto di beni e servizi).

Per i servizi del turismo (come si rileva a pagina 17 dello stato di previsione 1976) vi è una diminuzione complessiva di spesa, sia per l'acquisto di beni e di servizi, sia per trasferimenti, di lire 1.289.250.000, pari all'8,7 per cento degli stanziamenti del precedente esercizio.

10^a COMMISSIONE

Complessivamente il detto Ministero utilizza soltanto il 18 per cento degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa per il 1976 per le esigenze del settore turistico, di cui soltanto 2 miliardi destinati alla promozione turistica all'estero anche concernente il turismo giovanile, attuata con piani di attività annuale attraverso l'ENIT.

Non sembri inopportuno porre qui in evidenza che la Conferenza mondiale per il turismo, promossa dall'ONU e tenuta a Roma nel 1963, riconobbe che gli investimenti in pubblicità, da effettuarsi nei paesi ad alta economia turistica, avrebbero dovuto determinarsi in base all'1 per cento della valuta introitata per spese di soggiorno degli stranieri nei singoli paesi. E ciò prescindendo dall'altra considerazione che oggi gli investimenti in attività pubblicitaria da parte delle industrie nazionali ed internazionali vanno da un minimo del 3 al 5 per cento del fatturato.

In base a ciò, e tenuto conto degli introiti valutari 1974 dovuti al turismo — secondo dati di fonte Banca d'Italia (1) — gli investimenti per la promozione della meta Italia all'estero dovrebbero ammontare da un minimo di 18 miliardi ad un massimo di 54 (2). Di fronte a queste cifre sta il modesto stanziamento risultante dal bilancio ministeriale.

Tutto ciò spiega perchè l'Italia — che secondo studi effettuati nel 1974 quando ancora deteneva la seconda posizione per introiti valutari dovuti al turismo — si collocava al 32º posto nella graduatoria dei paesi ad economia turistica per investimenti pubblicitari.

I più recenti rapporti sull'attività che svolgono le organizzazioni turistiche ufficiali dei 24 paesi aderenti all'OCDE e della Jugoslavia mettono in evidenza come essi, seriamente preoccupati delle conseguenze che la congiuntura turistica internazionale ed interna può recare alle rispettive economie, abbiano promosso iniziative e destinato massicci

mezzi per migliorare le infrastrutture primarie e quelle di specifico interesse turistico — qualificanti della propria industria dell'ospitalità — e per attivare una massiccia campagna pubblicitaria di rilancio delle singole mete nazionali.

Queste azioni fondano su un approfondimento degli studi e delle ricerche di mercato intese, da un lato a stabilire i profili compartimentali e motivazionali dei bacini maggiori produttori di flussi turistici e, dall'altro, a selezionare per ogni singolo mercato gli strumenti pubblicitari più idonei ad attrarre la potenzialità turistica.

La politica turistica internazionale del prossimo anno è intesa, quindi, a realizzare il recupero dei flussi turistici esteri oltre che ad assicurare una quota di mercato sempre maggiore.

È in questa ottica e ricorrendo a queste misure che ci sembra debba muoversi anche il nostro paese, prima che sia troppo tardi.

Non è infatti sufficiente l'aver decentrato ai governi regionali parte delle competenze ministeriali in materia di turismo ed industria alberghiera; l'aver inserito la rappresentanza regionale negli organi collegiali dell'ENIT — l'Ente che da oltre mezzo secolo è l'emblema dell'ospitalità italiana — per poter considerare risolti tutti i problemi che ancora sono a monte di una politica turistica nazionale valida, efficiente e produttiva. Lo Stato che dal turismo riceve un apporto determinante, con indubbie e valide implicazioni di ordine economico, sociale, di crescita civile ed equilibrata del nostro Paese, deve esprimere un impegno molto maggiore di quello assolutamente irrilevante che gli stanziamenti 1976 dimostrano.

La problematica del settore è indubbiamente delicata e complessa e richiede, pertanto, un impegno convergente di tutte le forze pubbliche e private, settoriali ed extrasettoriali, che costituiscono l'intero apparato turistico o, comunque, influiscono sull'attività del settore.

Peraltro la soluzione di taluni problemi di fondo non tollera ulteriori indugi e chiama in causa la responsabilità dei centri decisionali pubblici e privati.

^{(1) 1.800} miliardi di lire circa.

⁽²⁾ Dall'1 per cento al 3 per cento di 1800 miliardi.

Il recente accordo raggiunto con l'impegno della categoria imprenditoriale e dei sindacati per il nuovo contratto di lavoro del settore costituisce un elemento positivo nel contesto della politica turistica, ma occorre fare dell'altro e di meglio.

Le innovazioni nella politica turistica riguardano tanto la domanda nazionale ed internazionale quanto l'offerta di servizi turistici ed i fattori complementari che caratterizzano la globalità del fenomeno turistico.

Un tempo era sufficiente richiamare il maggior numero possibile di turisti ed incentivare l'offerta, oggi è anche necessario orientare il turismo verso scelte di localizzazione e verso modelli di comportamento idonei a soddisfare le peculiari esigenze dell'industria ricettiva e vettoriale ed a consentire l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di riequilibrio sociale e territoriale che il paese si propone. Si vogliono indirizzare turisti verso il Mezzogiorno; si vogliono valorizzare le aree depresse e montane; si deve allargare la stagione turistica per migliorare il tasso di utilizzazione degli impianti; si vuole attribuire maggiore contenuto sociale ai modelli di realizzazione della pratica turistica; si vuole estendere sempre più la pratica turistica alle grandi masse di lavoratori. Ciò significa una politica differenziata, una attività sempre più moderna e tecnicizzata.

In linea di principio questa impostazione sposta dalla produzione alla commercializzazione il baricentro dello sviluppo turistico, cogliendo la più essenziale problematica del settore.

L'attuale utilizzazione (35%) degli esercizi ricettivi nazionali — uno tra i tassi più bassi nel mondo — evidenzia l'esigenza prioritaria di conseguire un più alto livello di produttività del nostro patrimonio alberghiero ed extralberghiero, che lasci ampio spazio alla socializzazione della pratica turistica ed al risanamento degli squilibri settoriali.

Ciò postula, in primo luogo, una politica di coordinamento fra i fattori costitutivi del prodotto turistico che interessano le decisioni di politica economica e sociale — tanto a livello centrale quanto a livello territoriale o locale — il processo privatistico della

produzione dei beni o servizi e l'azione promozione e di comunicazione pubblicitaria svolta sia a livello pubblico sia a livello privato.

Non basta possedere ottimi alberghi, opere di arte, paesaggi, attrattive naturali; il processo di integrazione, omogeneizzazione e standal dizzazione è la base di un prodotto turistico di richiamo internazionale. L'Italia e le sue singole località possono certamente esprimere una siffatta globalità integrata. Ma occorre guardarsi dal frazionismo e dalle azioni estemporanee che risultano pregiudizievoli per la logica del coordinamento fra le parti e fra i singoli fattori turistici che deve invece presiedere ed ispirare la politica del settore.

Esistono, naturalmente, vincoli obiettivi (ma superabili) che ostacolano tale processo integrativo e si riconducono prima di tutto alla esistenza di una *pluralità decisionale* secondo cui i singoli fattori che vanno a comporre la combinazione turistica vengono prodotti e generati in ambiti organizzativi diversi.

Pertanto questo pluralismo decisionale non richiede soltanto la individuazione di una combinazione ottimale delle attività o la razionalizzazione dei singoli fattori, ma una vasta azione di coordinamento e collegamento fra le diverse componenti pubblica e privata, settoriali e territoriali dell'offerta turistica italiana.

Dunque il conseguimento del delineato obiettivo del coordinamento impegna l'azione e la responsabilità dei centri decisionali pubblici e privati a tutti i livelli.

In secondo luogo il prodotto turistico abbisogna di essere « venduto » e « collocato » sul mercato secondo i principi imprenditoriali cui si deve ispirare anche l'azione turistica pubblica; da qui la necessità di delineare una politica dell'offerta che risolva i problemi essenziali degli impianti e della gestione degli esercizi ricettivi.

La struttura del settore, fondata sulle piccole e medie aziende, non ha la forza intrinseca per svolgere questa funzione vitale perchè troppi sono i fattori non controllabili dell'attività privata, troppo vasto è il mercato, pochi sono i mezzi finanziari e le agevolazioni destinate alla funzione gestionale e di vendita.

Il rilancio del turismo italiano passa allora anche attraverso l'impegno della commercializzazione dei prodotti turistici territoriali.

La commercializzazione vuol dire: compressione dei costi unitari aziendali; standardizzazione dei servizi; presentazione omogenea ed unitaria dell'offerta tramite opportuni marchi di garanzia; integrazione di beni-servizi turistici e confezionamento dei prodotti turistici.

Sono questi i settori in cui l'opera degli enti territoriali da una lato e degli operatori turistici dall'altro, trova una ben precisa collocazione e la sede più propria per catalizzare e porre in essere i processi tecnici necessari.

Tali processi debbono essere finalizzati al conseguimento dei seguenti obiettivi:

concentrazione e cooperazione tra più operatori turistici volte al contenimento dei costi gestionali (integrazione verticale ed orizzontale);

standardizzazione e razionalizzazione dei servizi ricettivi, di trasporto, di ristoro, ricreativi, sportivi e di fruizione del tempo libero integrati sotto un unico marchio di garanzia:

specializzazione di questi processi integrativi in funzione dei singoli segmenti di mercato o comportamenti turistici;

creazione di una strategia non di attesa passiva nei confronti della domanda, ma di aggressione nei confronti delle opportunità che un mercato turistico di oltre 200 milioni di persone potenzialmente offre.

L'attività promo-pubblicitaria sui mercati esteri e nazionale costituisce, infine, lo strumento essenziale per il conseguimento degli obiettivi di una politica turistica integrata e coordinata.

L'inserimento delle regioni nell'ENIT ha posto le premesse per un'attività di promozione, coordinata e finalizzata al processo di commercializzazione.

In tal modo potrà essere dato seguito ai princìpi posti dal legislatore sugli ambiti di manovra e sollecitazione della domanda di servizi turistici estera e nazionale. La legge ha infatti riconosciuto che:

- a) esiste un interesse nazionale alla pubblicità, alla promozione della domanda ed alla rappresentanza turistica all'estero, che vengono curate e tutelate dallo Stato, tramite l'ENIT:
- b) esistono contestualmente interessi regionali i quali, nei limiti di rispettiva competenza, possono venire tutelati da iniziative pubblicitarie e promozionali di dimensione territoriale, assunte direttamente dagli enti turistici regionali, i quali, normalmente, utilizzeranno le strutture dell'ENIT.

In questa prospettiva, lo Stato, le regioni e gli enti sub regionali debbono, pertanto, assolvere ai compiti loro affidati dalle più recenti norme legislative realizzando, almeno all'interno dell'organizzazione turistica pubblica della quale fanno parte, le opportunità e le convergenze per un'azione pubblica incisiva e stanziare mezzi adeguati.

La componente privatistica, a sua volta, deve collegarsi più strettamente con la componente pubblica, territorialmente espressa dalle regioni, ed organizzarsi razionalmente. Realizzandosi una siffatta strategia, potranno allora risolversi i problemi di fondo che tuttora si frappongono al rilancio dell'immagine unitaria e globale dell'Italia turistica sui mercati internazionali ed alla creazione delle condizioni indispensabili alla fruizione dei benefici della pratica turistica da parte dei lavoratori, dei giovani, dei nuclei familiari e degli anziani, che, tuttora, restano ai margini di questo fondamentale servizio sociale.

Penso che questa relazione sottoposta al vostro esame sia comprensiva dei necessari elementi per la reale visione della situazione turistica italiana; e provocare negli onorevoli colleghi competenti osservazioni intese a migliorare il servizio turistico.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Porro per la pregevole relazione.

Rimane stabilito che la relazione verrà distribuita ai componenti della Commissio-

10^a COMMISSIONE

ne perchè possano approfondire l'esame dei problemi in essa sollevati.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 10,45.

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 OTTOBRE 1975 Presidenza del Presidente CATELLANI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

PORRO, segretario, legge il processo si verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (per la parte relativa al turismo)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) ».

Nella precedente seduta il senatore Porro ha riferito alla Commissione sull'anzidetto stato di previsione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

 $F \ E \ R \ U \ C \ I$. Il turismo ha attraversato un paio di anni difficili come ha dimostrato, con dovizia di dati statistici, il relatore.

Si permetta ora a me di aggiungere che il turismo — come d'altro canto altri settori — paga la crisi generale che sta attraversando l'economia capitalistica mondiale.

È giocoforza un serio rallentamento del turismo quando i livelli della disoccupazione raggiungono gli 8 milioni di senza lavoro negli Stati Uniti, i 5 milioni in Europa, il milione 800.000 (tra operai sotto cassa-integrazione e disoccupati) in Italia; quando l'aumento delle tariffe dei trasporti, le restrizioni valutarie, la svalutazione della moneta, la diminuzione del potere di acquisto subiscono la sorte a tutti nota.

In questa situazione si spiega anche facilmente il perchè della maggiore flessione del turismo internazionale rispetto a quello interno, dati i maggiori costi che si incontrano per le vacanze all'estero in ordine soprattutto alle spese per i grandi viaggi.

Il turismo interno si è spesso sostituito quindi a quello internazionale per uno stato di necessità, cioè per le minori disponibilità finanziarie dei turisti.

Per l'Italia il turismo dei nostri connazionali — ha precisato il relatore — ha fatto registrare nel 1974 un aumento del 3,2 per cento.

Il ministro Andreotti nella recente esposizione economico-finanziaria, ha precisato che quest'anno (nel periodo gennaio-maggio) il turismo attivo è cresciuto del 31 per cento, mentre quello passivo è diminuto del 57 per cento, ottenendo un saldo positivo di 315 miliardi.

La diminuzione dei viaggi all'estero degli italiani, registrata quest'anno, è dovuta, appunto, a quello stato di necessità di cui parlavo prima.

Questi dati ci dicono pure però che, nonostante le difficoltà economiche, il turismo si dimostra una esigenza sentita e un diritto irrinunciabile. Si può dire persino che in questo campo vi sia stata una certa ripresa, nonostante il fatto che la crisi economica generale permanga.

Ciò significa che molti italiani nonostante le possibilità ridotte, con il costo evidentemente di altri sacrifici, hanno cercato di recuperare un diritto perduto, anche se spesso si sono orientati verso un turismo meno dispendioso.

Di questo si tratta e non del fatto che (come qualunquisticamente ha scritto qualche BILANCIO DELLO STATO 1976

10^a COMMISSIONE

giornale) gli italiani intendono divertirsi anche in barba alle gravi difficoltà economiche.

Il turismo ha conquistato, nonostante le insufficienze della politica governativa, uno dei primi posti nei settori economici e continua a mantenerli anche in periodi, come si dice, di « vacche magre ».

Se la bilancia dei pagamenti, ad esempio, ha registrato nell'agosto di quest'anno un attivo, le principali componenti di questo attivo sono fornite dal turismo (160 miliardi) insieme alle esportazioni di merci (69 miliardi) e dalle rimesse degli emigrati (57 miliardi).

Ciò evidentemente nulla toglie al fatto che in campo turistico si tratta di recuperare certe posizioni perdute, « che il quadro congiunturale — come ha detto il relatore — non consente di esprimere giudizi positivi sulla redditività del nostro apparato ricettivo » e che, se una fase recessiva attraversa il turismo italiano, si tratta di una « recessione di carattere eminentemente strutturale ».

Ciò significa, cioè, che scontiamo anche « i vizi di origine » della politica turistica fatta in Italia. Alludo al fatto che si è sempre considerato il turismo come qualcosa che — grazie alla eccezionale materia prima del turismo di cui disponiamo — serve a produrre valuta pregiata, senza preoccuparsi di predisporre in misura adeguata l'aiuto e il sostegno del credito per migliorare e sviluppare le strutture ricettive.

Si tratta, quindi, di inaugurare una politica nuova, considerando prima di tutto il turismo non un settore in alternativa agli altri, ma un settore il cui sviluppo e progresso è uno stimolo allo sviluppo e al progresso generale.

Di qui il collegamento stretto da stabilire tra l'azione diretta ad assicurare le vacanze dei lavoratori e una politica di riforme e programmazione, perchè peraltro il peso economico del turismo (al di là delle difficoltà di questi ultimi anni) sarà destinato ad aumentare se le conquiste sociali e le riforme consentiranno alla stragrande maggioranza degli italiani di soddisfare il diritto al riposo e alle vacanze. Come si sa, la percentuale degli italiani che usufruiscono di questo diritto è ancora bassa.

Le sorti del turismo sono legate ad un intervento programmatore unitario, cioè, ad una programmazione che non sia settoriale.

Non è difatti un settore che possa andare avanti per proprio conto senza essere raccordato con un certo tipo di sviluppo economico, con la politica delle riforme (scuola, sanità, trasporti, urbanistica, ambiente, inquinamenti, centri storici), dell'assetto, dell'uso e della funzione pubblica del territorio e del patrimonio naturale e con la politica monetaria e creditizia.

Ciò evidentemente non significa che non si pongano dei problemi particolari. Io intanto, in questo senso, affaccio tre ordini di questioni: 1) una maggiore presenza dell'Italia sul mercato turistico internazionale; 2) un intervento efficace sulle strutture ricettive (onde adeguarle per quantità, qualità e competitività); 3) un'azione diretta a ristrutturare il mercato turistico nazionale (prolungamento della stagione turistica, ristrutturazione delle ferie operaie e scolastiche, eccetera).

In ordine alla presenza dell'Italia sul mercato turistico internazionale non si possono non rilevare le insufficienze dell'azione che svolge l'ENIT. Siamo i primi a riconoscere che l'ENIT è l'unico ente, se opportunamente riformato, che può avere un ruolo ed una funzione promozionale di coordinamento delle attività all'estero. Anzi, secondo noi, l'ENIT non dovrebbe limitarsi solo a questo, ma dovrebbe anche occuparsi di problemi attinenti la domanda interna ed occuparsi della ricerca di alcune tendenze che riguardano il fenomeno turistico nel suo complesso.

Però dobbiamo dire che per realizzare un efficace intervento sul mercato internazionale non ci si può affidare soltanto alle campagne pubblicitarie dell'ENIT. Voglio dire che non bastano manifesti e volantini, ma bisogna assicurare un valido e diretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori, con le associazioni democratiche del Nord Europa e di altri paesi, con l'obiettivo di convogliare in Italia masse più consistenti di turisti. Vogliamo a questo punto chiedere quali intenzioni si hanno a proposito della riforma dell'ENIT. Che pensa il Ministero?

Seconda questione. L'adeguamento delle strutture ricettive è un problema reale che occorre affrontare e via via risolvere. Anzi, una svolta nella politica turistica sarà possibile partendo dalla consapevolezza dei limiti dell'attuale struttura ricettiva, da cui devono discendere scelte nuove in vari campi a cominciare da quelli del risanamento igienico-sanitario fino a giungere a rivedere le tipologie ricettive, la loro localizzazione, i loro costi, la loro competitività, il loro rapporto con le esigenze della domanda.

È però da respingere la tesi secondo cui la tradizionale struttura dovrebbe cedere il passo, in nome dell'efficientismo, all'invadenza dei grandi complessi turistici, con il risultato di sottoporre il settore turistico al dominio del grande capitale attraverso la utilizzazione delle banche e favorendo la penetrazione di capitale straniero di società multinazionali.

Abbiamo avuto modo già altre volte di dire che secondo noi la piccola e media impresa alberghiera ha confermato la capacità di sapersi mantenere aperta a una prospettiva di sviluppo nonostante i danni e i guasti di una politica di cui è stata spesso vittima.

Una diversa politica può senza alcun dubbio metterla in condizione di far fronte alla necessità di un adeguamento delle nostre strutture. Senza alcun dubbio, difatti, si pongono problemi di ammodernamento, di efficientismo. Ciò però nel senso di porre le strutture attualmente esistenti in condizione di far fronte alla domanda turistica, non certo nel senso di eliminarle.

Ciò evidentemente presuppone una diversa politica del credito e delle incentivazioni a favore delle piccole e medie imprese singole e delle iniziative di associazionismo economico.

Il terzo ordine di problemi, come ho detto prima, riguarda il prolungamento e la riforma dei calendari delle vacanze operaie, scolastiche e delle festività. Ciò può ovviare, almeno in parte, all'inconveniente della scarsa utilizzazione degli impianti esistenti.

Come si sa l'utilizzazione della struttura attuale è limitata a poco più di un terzo della sua capacità, ciò che rende assai scarsa la redditività degli investimenti. Altri paesi, che si trovano in condizioni climatiche simili alle nostre, vantano una stagione turistica ben più lunga di quella italiana.

Si tratta poi di generalizzare alcune esperienze, già fatte da amministrazioni regionali quali la Lombardia, l'Emilia, la Toscana per quanto riguarda il turismo degli anziani e il turismo scolastico. Si tratta, inoltre, di esaminare con i sindacati una diversa articolazione dei calendari delle ferie, iniziando magari anche in modo sperimentale, ma cominciando finalmente ad affrontare con concretezza questo problema.

Si tratta di organizzare voli speciali a prezzi particolari (come già fanno la Romania, la Spagna, la Bulgaria) onde agevolare correnti turistiche in stagioni meno privilegiate, contribuendo a realizzare, cioè, nei fatti, il cosiddetto prolungamento della stagione turistica.

Esigenze di questo tipo sono state già poste dal relatore, anche se in termini diversi. Si è detto, inoltre, che si vogliono indirizzare i turisti verso il Mezzogiorno; si vogliono valorizzare le aree depresse e montane. È un discorso interessante. Però era forse necessario andare oltre la sottolineatura di tali esigenze, per farci sapere che cosa ha fatto e che cosa intende fare il Governo per affrontare con le regioni taluni problemi per fornirci inoltre a proposito del Mezzogiorno un bilancio dell'attività della Cassa nel settore turistico, organismo attraverso il quale il Governo ha continuato a svolgere una sua politica per il turismo nel Meridione.

A proposito dell'attività della Cassa i risultati ottenuti a noi sembrano senza alcun dubbio deludenti.

Dai deliberati del 1974 della Cassa stessa si ricava che 106 miliardi sono gli investimenti rivolti allo sviluppo e alla valorizzazione turistica.

La cifra effettivamente destinata alla realizzazione di complessi alberghieri e ricettivi si riduce però in pratica a 35 miliardi e 104 milioni. La differenza tra le due cifre è stata destinata ad opere infrastrutturali e, quindi, avrebbe dovuto figurare più propriamente in altre voci di spesa.

Ci si accorge quindi facilmente che il turismo non è stato — come potrebbe a prima 1075 -

BILANCIO DELLO STATO 1976

vista sembrare — un settore fortemente incentivato.

Anche per quanto riguarda il turismo, il Meridione anzichè colmare il suo distacco dal resto d'Italia, questo distacco lo ha visto accrescersi.

Ciò è vero sia se si considerano i dati riferiti ai posti letto disponibili, sia se si considera la percentuale dei turisti che soggiornano nell'Italia meridionale, sia se si rileva la percentuale dei meridionali che sono in condizioni di godere del diritto alle vacanze (si calcola che sia appena il 15 per cento dell'intera popolazione).

La Cassa del Mezzogiorno ha contribuito poi ad amplificare quel fenomeno che, in nome dello sviluppo e della valorizzazione turistica, nasconde le più volgari speculazioni. Tale fenomeno si è dilatato a dismisura soprattutto negli ambienti naturalistici e paesaggistici di più alto valore.

Anche il dottor Staderini, responsabile del settore turismo della Cassa, ha dovuto riconoscere, rifacendo la storia di questi anni, che hanno prevalso « le politiche clientelari, settoriali e corporative ».

Ciò conferma la nostra vecchia convinzione, il nostro giudizio sull'impianto clientelare della politica della Cassa, sulla congenita incapacità di questo ente di programmare il suo sviluppo, e quindi sulla sua inutilità. Anche il responsabile del settore turismo della Cassa, però, in pratica ci dice che chi ha programmato nei fatti è stata l'iniziativa privata e la Cassa ha assicurato i fondi anche alle più volgari speculazioni.

Infatti, la caratteristica fondamentale delle strutture ricettive che sono state localizzate nel Sud è data da una serie di « isole ». Penso ai grandi progetti speculativi realizzati sulla Costa Smeralda, ai villaggi turistici a circuito chiuso di Cefalù, Otranto, Nicotera, Palinuro, Santo Stefano, Caprera, Valtur di Pollina, Isola di Capo Rizzuto, Brùcoli, Marina di Ostuni e via dicendo.

L'ossatura fondamentale è data cioè da un insieme di centri e di « cittadelle » turistiche realizzate da gruppi multinazionali o dal grande capitale finanziario. Non è tutto, ma costituisce certamente l'ossatura fondamentale. La crescita di una struttura di questo

tipo spiega i limitati fattori indotti che lo sviluppo turistico determina nelle economie locali e negli altri comparti economici, spiega perchè fatica a svilupparsi una imprenditorialità turistica meridionale.

Quando si parla di « riequilibrio sociale e territoriale del paese», di sviluppo del turismo nel Mezzogiorno, come si è fatto anche nella relazione, occorre partire, secondo me, però da un esame critico e riconoscere la necessità di una svolta. Nella relazione si è fatto poi solo un rapidissimo cenno alle regioni. Ciò costituisce un limite serio soprattutto se si considera che la materia del turismo è materia trasferita alla competenza delle regioni. Non si può fare a meno di parlare delle regioni quando si parla di turismo. Non vorrei che si trattasse della manifestazione di una delle tante resistenze centralistiche di fronte all'esigenza di fare avanzare una riforma democratica dello Stato ed una ristrutturazione in senso regionalista.

La nostra opinione sul Ministero del turismo è nota. Noi chiediamo la soppressione del Ministero del turismo e la chiediamo per esaurimento delle funzioni. Siamo inoltre convinti che a questo prima si arriverà e meglio sarà per tutti, riconoscendo noi soltanto all'ENIT un'insopprimibile funzione generale.

Ma diciamo anche che fino a quando questo Ministero resterà in piedi dovrà pur svolgere una sua funzione in collaborazione con le regioni. Chiediamo pertanto due cose: 1) chiediamo al relatore ed al rappresentante del Governo qual è il loro pensiero sull'attività che viene svolta dalle regioni in campo turistico; 2° chiediamo, inoltre, su quali basi si muove il Ministero per favorire l'attività stessa delle regioni, che indirizzi ha, se e come intende muoversi.

A noi sembra che possa essere dato un giudizio sostanzialmente positivo dell'attività che le regioni hanno svolto e vanno svolgendo in direzione del turismo. Non pochi comuni, province, regioni hanno, ad esempio, affrontato in modo nuovo i problemi urbanistico-territoriali, elaborato programmi e linee per un equilibrato sviluppo del turismo, istituito fondi di vacanze per agevolare la pratica turistica dei cittadini più bisognosi.

Ci sembra, più in generale, che si possa dire che tramite le regioni oggi si spende più di ieri per il potenziamento del settore e che soprattutto sta entrando in vigore, sul piano regionale, una legislazione più moderna e più rispondente alle esigenze di rinnovamento delle strutture e della organizzazione turistica in Italia. Sono da segnalare, come fatti positivi, le leggi riguardanti i parchi, i centri storici e via dicendo. Ci sono però — e ciò rileva una certa difformità di risultati — regioni che non hanno ancora una legge di intervento.

A questo punto io credo che bisogna anche chiedere al Governo se può darci una conferma dell'impegno già assunto dal Ministro del turismo di tenere una conferenza nazionale sui problemi del turismo nel febbraio dell'anno venturo.

Se ciò avverrà, come credo, si fornirà l'occasione per un importante incontro tra forze regionali e governative, tra rappresentanti delle associazioni del tempo libero ed amministratori dei comuni turistici. Sarà l'occasione per una verifica critica della politica turistica fino ad oggi portata avanti e per indicare le grandi direttrici da seguire per realizzare una svolta in questo campo. Sarà un modo per muoversi positivamente su una grande linea unitaria, con il pieno rispetto dell'autonomia regionale, negli interessi del turismo e del paese.

BIAGGI. Esprimo la mia soddisfazione al relatore per l'impostazione data all'argomento. Il turismo rappresenta un fenomeno di notevole importanza, sia sul piano nazionale che internazionale, che non può essere considerato in modo autonomo ma inserito nei più vari aspetti della vita sociale ed economica. Non può infatti essere esaminato disgiuntamente dai fenomeni di sviluppo industriale ed urbanistico, della tutela ambientale ed ecologica, della salute pubblica e dell'igiene, dell'ordine pubblico, della salvaguardia e sistemazione del patrimonio culturale e dei centri storici, del sistema della viabilità e dei trasporti, delle ripercussioni che può determinare sul piano dell'attività produttiva, sull'andamento dei fenomeni monetari e valutari, e neppure può essere esaminato disgiuntamente dalla sua stretta correlazione con i fenomeni umani e sociali, per rendere sempre più agevole la partecipazione di tutti al godimento dei benefici che derivano dai periodi di ferie e delle pause dell'attività lavorativa. Quando il turismo diventa una conquista fondamentale di una porzione sempre più vasta della popolazione, che cambia così gusti ed abitudini, inevitabilmente viene ad incidere sulla organizzazione del sistesa stesso di vita del paese.

Rendendoci conto delle strette interrelazioni che si determinano fra i vari fenomeni ricordati, risulta evidente che il problema deve essere visto sotto vari aspetti, che partono da quelli locali strettamente ambientali, per passare a quelli più vasti di portata provinciale e regionale, lasciando però sempre un ampio spazio agli organi centrali preposti al settore, che hanno il dovere di stimolare e coordinare il tutto ed anche di farsi promotori di azioni combinate fra le varie branche dell'attività governativa.

Sono d'accordo con quanti da tempo chiedono che i rapporti dello Stato con le regioni vengano meglio definiti. Ritengo però che il Ministero del turismo, oltre a sentirsi impegnato nell'azione di sviluppo e di coordinamento dell'attività, sia sul piano nazionale che internazionale, debba mantenersi in stretto contatto con i dicasteri interessati, per favorire la soluzione dei problemi che servono ad ampliare l'area di azione del turismo, non solo sul piano territoriale, ma anche su quello umano e sociale.

Un passo avanti è stato fatto con la modifica della struttura degli organi direttivi dell'ENIT. Sappiamo che nel consiglio di amministrazione dell'ENIT sono stati inseriti rappresentanti di tutte le regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale (2 per il Trentino-Alto Adige, uno per provincia), un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, uno del Ministero dell'interno ed uno del Ministero delle finanze: mentre nel Comitato esecutivo sono stati inclusi due rappresentanti delle regioni. Ma ritengo che il Ministero del turismo dovrebbe anche farsi promotore di iniziative a livello della Presidenza del consiglio o del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione econo-

10^a COMMISSIONE

mica) perchè i problemi del turismo vengano sempre più afferrati nella loro completezza e si possa giungere a meglio coordinare l'azione anche a livello governativo. Intervenendo in modo sistematico ed organico sarà forse più facile favorire la soluzione di questi problemi, tenendo conto, nei limiti del possibile, delle esigenze nuove, prospettate da una sempre più ampia porzione di cittadini che chiedono di godere dei benefici che derivano dal turismo nelle sue varie manifestazioni.

Vorrei ora soffermarmi brevemente su alcuni fattori che ostacolano lo sviluppo turistico e che potrebbero, almeno in parte, essere ridotti da un'impostazione organica e coordinata dell'attività dei vari organi preposti al settore, sia a livello centrale che periferico.

Mi soffermerò prima sugli aspetti relativi al turismo interno, per poi passare a quello internazionale. La mancanza di un'azione programmata di largo respiro ha portato alla concentrazione degli investimenti in alcune zone, dove si sono toccati livelli di congestione. Basta pensare che nella regione Emilia Romagna risultano in funzione attrezzature alberghiere e turistiche che hanno una capacità superiore a quella dell'intera area meridionale. Ne deriva che in questa regione vi sono spiagge che hanno toccato indici di saturazione, mentre, per contro, interi litorali dell'Italia meridionale ed insulare vengono scarsamente utilizzati. Si è così ritardata la possibilità di utilizzare il turismo per sollecitare ed integrare lo sviluppo di queste zone, che pure presentano grandi attrattive per le loro bellezze naturali ed artistiche.

È quindi quanto mai opportuno intensificare l'azione già iniziata per incentivare nuove iniziative in queste regioni. La rapidità ed il modo con cui si è verificato lo sviluppo del nostro paese ha limitato, per vaste categorie di cittadini, la possibilità di godere dei benefici di ordine sanitario, culturale ed educativo derivanti dalla pratica dei viaggi e delle vacanze. La percentuale di popolazione che nel nostro paese usufruisce delle vacanze è più bassa (38 per cento) che in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Questa situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che le regioni del nord, in particolare Lombardia, Pie-

monte e Liguria, sono quelle che maggiormente contribuiranno a determinare questi livelli. La possibilità di usufruire delle vacanze e dei viaggi è soprattutto legata alle disponibilità economiche delle singole famiglie, mentre sarebbe opportuno, come viene effettuato in altri paesi, incentivare il fenomeno con iniziative concordate con gli enti interessati e le organizzazioni sindacali per estendere la possibilità del turismo a vaste schiere di lavoratori, ai cittadini anziani, ai pensionati nonchè ai giovani. Il turismo di fine settimana, che si effettua nei dintorni dei centri urbani e soprattutto delle grandi città, merita particolare attenzione. Anche all'estero questo fenomeno viene seguito in modo speciale ed in molti paesi viene sostenuto ed incentivato nel momento stesso in cui si cerca di indirizzarlo per renderlo più organico e coordinato. Dovrebbe essere questo un compito specifico delle regioni, le quali, nei piani per il miglior utilizzo del territorio, non dovrebbero disattendere i caratteri particolari di questo tipo di turismo.

Oltre ad una razionale definizione ed ubicazione delle zone turistiche e dei parchi naturali, dovrebbero studiare le modifiche e le integrazioni da apportare alla rete viaria attuale, per renderla più rispondente alle esigenze di questi esodi sistematici, affinchè non turbino profondamente, ed in qualche caso addirittura paralizzino, il traffico nelle zone di transito.

Volendo fare un esempio, mi riferisco alla Lombardia, che mi è più familiare. Il capoluogo della regione può essere paragonato ad un grande polipo che a fine settimana, aprendo i suoi tentacoli, invade le province vicine che hanno una rete stradale a mala pena sufficiente per il traffico dei giorni di normale attività produttiva (ovunque esistono le zone depresse, almeno relativamente depresse).

Spesso si è sentito parlare di itinerari della neve e del sole. Ma il problema non è stato risolto se non parzialmente con le autostrade verso le zone dei laghi e del mare. Sarebbe forse opportuno che in questa direzione ci si muovesse anche con una migliore organizzazione ed efficienza dei trasporti pubblici nei giorni di sabato e domenica, per ridurre pos-

10^a Commissione

sibilmente il traffico automobilistico individuale.

Potrebbero inoltre essere studiati, mediante la collaborazione degli organi provinciali, e quindi propagandati, degli itinerari turistici in zone meno note, ma dotate di notevoli bellezze artistiche e naturali e con tradizioni gastronomiche invitanti. Poichè queste località normalmente sono al di fuori delle strade tradizionali di grande traffico, non solo potrebbero costituire mete di passeggiate più tranquille e sicure, ma determinerebbero automaticamente anche una riduzione degli intasamenti sui percorsi abituali.

Basta pensare ai tesori artistici che si trovano in città come Cremona, Pavia, Mantova ed altri centri minori sparsi nella pianura lombarda per rendersi conto delle nuove possibilità che potrebbero essere prospettate sul piano turistico. Sempre a mo' di esempio, mi piace ricordare la Mostra-mercato del mobile antico e dell'antiquariato organizzata a Sabbioneta (Mantova) l'estate scorsa, che ha attirato molto pubblico in un paese che vanta pregevoli monumenti artistici. Questo centro — anche solo per questo — potrebbe essere compreso in uno di questi itinerari per passeggiate di fine settimana.

Guardando al turismo internazionale, notiamo che la spontanea espansione degli insediamenti turistici, con la conseguente saturazione delle aree che finora hanno svolto una funzione pilota nei confronti dei flussi turistici verso di noi, riduce la nostra capacità competitiva rispetto a quella di molti paesi, specialmente del Mediterraneo (Spagna, Jugoslavia, Marocco, Tunisia, Algeria, eccetera) che oltre ad avere caratteristiche analoghe alle nostre, presentano una offerta meno asmatica e più rispondente alle esigenze della clientela moderna. Sono quindi quanto mai opportune le iniziative che mirano a decongestionare il traffico, assicurare una maggiore tranquillità nei centri di soggiorno, aumentare la ricettività degli aeroporti e dei porticcioli turistici, accelerare la delimitazione e l'organizzazione dei parchi naturali, nonchè la creazione di grandi infrastrutture per il tempo libero. Appare dunque sempre più necessaria una programmazione che miri ad utilizzare meglio le risorse territoriali, turistiche e culturali senza compromettere l'ecologia dell'ambiente ed in armonia con lo sviluppo agricolo ed industriale.

L'andamento del turismo verso il nostro Paese si è andato riducendo in questi ultimi anni, con conseguenze negative sull'andamento della bilancia commerciale con l'estero.

Sotto questo aspetto la situazione si è ulteriormente aggravata per il manifestarsi della tendenza sempre più viva di effettuare viaggi e vacanze all'estero da parte nostra.

Mentre abbiamo perso posizione come « mercato di importazione turistica » siamo diventati più importanti come « mercato di esportazione », riducendo così notevolmente i vantaggi valutari che si registravano qualche anno fa.

Le restrizioni valutarie messe in atto in questo ultimo periodo e forse, come ha asserito ottimisticamente il Ministro del bilancio, presentando in Aula in questi giorni (7 ottobre) la « Situazione economica e finanziaria del paese », la « consapevolezza », delle difficoltà della nazione, dimostrata dai cittadini, hanno determinato nei primi cinque mesi dell'anno un aumento del turismo attivo del 31 per cento ed una diminuzione di quello passivo del 57 per cento, portando notevoli vantaggi alla bilancia dei pagamenti.

Auguriamoci che questa tendenza abbia a consolidarsi nel tempo. Non possiamo però rallentare la nostra azione per incrementare il turismo proveniente dall'estero.

In considerazione delle nuove forme con cui il turismo sul piano mondiale viene sollecitato e orientato è necessario che, anche da parte nostra, venga modificata l'azione svolta per attirare le correnti di turismo verso il nostro paese. Sul piano mondiale il turismo viene in gran parte controllato da potenti organizzazioni alle quali dobbiamo sapere contrapporre iniziative valide ed efficaci.

Non bastano più i volantini, i manifestini, i depliants, gli uffici di rappresentanza nei vari paesi e neppure l'attiva propaganda svolta dai singoli operatori nei paesi tradizionalmente orientati verso di noi.

Dobbiamo anche noi essere in grado di propagandare, sul piano internazionale, mediante una adeguata rete di agenzie e vaste campagne di stampa, programmi di vacanze che possano attrarre vaste porzioni del turismo di massa, utilizzando le formule del « tutto compreso » (credito, trasporti, servizi), le carte turistiche di credito, i viaggi agevolati, i coupons per la benzina, i voli charters, presentando itinerari turistici differenziati ed adeguandoci alla tendenza che preferenzia le cittadelle turistiche ed i villaggi di vacanza, opportunamente ubicati rispetto ai centri tradizionali, per rendere più attraente e vario il soggiorno.

Per questo si deve continuare a sostenere lo sviluppo turistico del Meridione secondo le più moderne esigenze ed in piena armonia con le condizioni ambientali e le caratterisono anche strettamente complementari.

Recuperare la nostra posizione sul mercato internazionale non è certo un facile compito perchè, anche in questo campo, dobbiamo spesso combattere la concorrenza di paesi emergenti, con costi, specie nei servizi, meno onerosi dei nostri e che in qualche caso possono contare su larghe disponibilità di capitali.

Naturalmente non dobbiamo considerare le due componenti, quella interna e quella internazionale, come antitetiche fra loro, chè, sono anche strettamente complementari.

Una moderna politica di espansione del turismo interno, con il rinnovo delle strutture, il risanamento dei centri, la difesa del patrimonio naturale ed artistico, l'efficienza dei trasporti, l'ampliamento della durata della stagione turistica nazionale, favorirà sicuramente anche l'aumento delle presenze dei turisti stranieri.

Non dobbiamo infine dimenticare l'elevato numero di turisti nazionali ed esteri presenti nei campeggi e la loro tendenza ad aumentare ogni anno.

È quindi opportuno ritornare sulla legge 24 marzo 1958, n. 326, che regola i parchi di campeggio per adeguarli alla importanza del fenomeno ed alle mutate esigenze di questo servizio, che può meglio rispondere alle aspettative dei giovani e delle famiglie, specie in un periodo di ristagno dell'economia.

Come bene ha messo in luce il relatore, se nel 1974 gli effetti della riduzione del turismo internazionale sono stati compensati dall'incremento degli spostamenti interni e se nel 1975 l'incidenza dell'Anno Santo favorirà il settore, non dobbiamo lasciarci prendere dall'ottimismo.

Dobbiamo piuttosto prevedere che nel 1976 la situazione possa peggiorare soprattutto per quanto riguarda il turismo nazionale.

Il perdurare delle conseguenze dell'attuale situazione economica, con le ripercussioni sull'occupazione, non favorirà certamente un normale andamento sul piano interno.

Sorge così ancora più la necessità di dedicare la massima attenzione alle correnti provenienti dall'estero per attrarre verso di noi quote sempre più ampie di turismo internazionale che, purtroppo, nella globalità, presenta già fenomeni di stasi se non di riduzione.

È interessante ricordare che nonostante le ripercussioni negative che il turismo determina sulle bilance dei pagamenti, i paesi dell'OCDE, fatta eccezione del Portogallo, hanno rinnovato per un altro anno l'accordo firmato il 30 maggio 1974, che li impegna a non prendere misure unilaterali di carattere generale o specifico per ridurre il turismo ed i viaggi internazionali.

Sarà per questo forse interessante sostenere l'affluenza degli stranieri verso quelle regioni nelle quali, in questi ultimi tempi, si sono già determinati degli aumenti sensibili (Veneto + 25 per cento; Trentino-Alto Adige + 89 per cento; Sardegna + 126 per cento; Calabria + 79 per cento; Sicilia + 60 per cento; Abruzzo + 24 per cento) rispetto ad altre dove il calo è stato notevole (Liguria — 38,4 per cento; Piemonte — 20,5 per cento; Lombardia — 10,5 per cento; Emilia Romagna — 18,1 per cento).

Sono concorde con il relatore quando invita a considerare il turismo come una « vera e propria industria di esportazione » e sollecita maggiori incentivazioni per il settore, mentre purtroppo il bilancio in esame prevede una riduzione degli stanziamenti.

Pare fondato il dubbio che l'importanza del turismo non sia stata giustamente valutata dal Governo nella sua globalità e mi sembra opportuno che in questa sede venga riproposto il problema a sostegno e confor- 1080 **-**--

to dell'azione che il Ministro dovrà continuare a svolgere con impegno e tenacia.

Vano è modificare ed aggiornare la strut tura e le funzioni degli organi che sono preposti al turismo se poi non vengono messi a disposizione i mezzi necessari per rendere più incisiva la loro azione sia sul piano nazionale che internazionale.

Valga l'auspicio che, accanto ad una sempre maggiore coordinazione dell'azione centrale con quella regionale, ad una più pronta e sensibile attività dell'ENIT e degli altri enti che operano nel settore, il Ministero del turismo venga dotato di mezzi finanziari sufficienti per attuare una valida e proficua azione di sviluppo del settore.

Pertanto, ritengo quanto mai interessante la convocazione di una II Conferenza nazionale del turismo, già sollecitata in sede parlamentare l'anno scorso e che il Ministro si è impegnato a realizzare al più presto.

Sarà questa la sede idonea non solo per continuare ed ampliare il dialogo fra l'Amministrazione centrale, le regioni, gli enti interessati ed il mondo sindacale; ma anche l'occasione propizia per richiamare al Paese l'importanza del turismo e la esigenza di inserirlo in modo adeguato tra le funzioni che spettano all'Amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

P O R R O , relatore alla Commissione. Riassumerò la replica in pochissime parole, sintetizzando le sapienti osservazioni che abbiamo ascoltato dagli intervenuti nel dibattito.

Il senatore Ferrucci considera il turismo una fonte di cultura, ma anche economica; rifiuta — per la sua parte — l'intervento del capitale straniero; reclama maggiori incentivi al settore turistico. In questo mi trova perfettamente concorde. Il senatore Biaggi ha espresso il suo accordo alla mia relazione — e lo ringrazio — avanzando anch'egli la richiesta di maggiori incentivi, riconoscendo nel turismo un grande strumento di commercio e di vita di molti settori economici.

Per completare il quadro della situazione mi devo richiamare al dato, molto importante, che ho espresso nella relazione, circa la consistenza alberghiera. Il numero degli alberghi censiti negli anni 1974 e 1975 è di 42.576, con una previsione di aumento di tre alberghi ogni due giorni. Questo dato non soltanto dimostra quanta buona volontà vi sia da parte degli imprenditori del settore a soddisfare la richiesta degli ospiti italiani e stranieri, ma pone alla nostra riflessione una ulteriore considerazione.

Oltre alle affascinanti bellezze naturali che — permettetemi il peccato d'amore — dalla città di Como si prolungano sino alla più lontana punta della Sicilia, vive intorno a questi interessi, con una certa felicità, un mondo di altre attività con determinazioni quasi tutte artigianali. Queste attività hanno segnato il passo e le previsioni per il '76 si possono immaginare poco attive in quanto all'incremento. Perchè? Perchè il numero degli scioperi effettuati in Italia, iniziando dal campo dell'aria a quello delle ferrovie, del personale alberghiero, hanno certamente fermato l'impulso turistico e conseguentemente la sua parte affine. Personalmente, credo sia necessario fermarsi ad una stazione per riprendere con più ragionata calma il cammino. Se l'incentivazione che chiediamo non sarà seguita da una stabilità politica e sindacale tale da incoraggiare gli imprenditori ad incrementare le proprie attività, corriamo il rischio di vanificare lo sforzo ed avere per effetto la paralisi di questa attività ed un sempre minore impiego della manodopera. Personalmente mi metto nei panni di chi da queste attività dipende e che ha ragione di chiedere una più giusta remunerazione in rapporto al continuo aumento del costo della vita per la continua corrosione del nisparmio a causa anche della svalutazione della lira; ma mi metto anche nei panni di chi dà il lavoro e che, a conti fatti, deve rimanere nella condizione di far funzionare la propria attività.

Non aggiungo altro. Il ragionamento lo finisco qui Ho consegnato al presidente un ordine del giorno sul quale spero di avere il vostro consenso. PRESIDENTE. Ringrazio il relatore. Do adesso lettura dell'ordine del giorno a firma del senatore Porro e del senatore Biaggi:

La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato

che il turismo rappresenta un settore ad elevato contenuto sociale ed economico, in termini di reddito, investimenti, occupazione e che esso è stato sistematicamente trascurato nell'allocazione delle risorse e delle scelte di politica economica operate nel passato;

che esso sta attraversando una profonda crisi in cui, a fatti e vincoli congiunturali, si affiancano condizionamenti di carattere strutturale che generano bassi livelli di utilizzazione degli impianti ricettivi, scarse remunerazioni dei fattori produttivi e, conseguentemente, limitata propensione degli operatori ad ammodernare, ristrutturare ed organizzare le proprie offerte;

che l'incessante evoluzione del fenomeno a livello internazionale trova attualmente il nostro apparato turistico pubblico e privato scarsamente dotato di mezzi finanziari ed organizzativi necessari al suo produttivo rilancio:

che a fronte della sottoutilizzazione degli impianti del nostro Paese si registra una tra le più basse quote di popolazione attiva in grado di fruire di un periodo di vacanza;

che si va deteriorando l'immagine dell'Italia come meta turistica, a causa anche della mancanza di un reale coordinamento fra i centri decisionali pubblici e privati volti a commercializzare, secondo le tecniche moderne, il prodotto turistico italiano,

invita il Governo:

a rivalutare il turismo nelle scelte di politica economica e sociale ed in sede di ripartizione delle risorse, sulla base del contributo che tale settore fornisce alla formazione del reddito nazionale, nonchè al miglioramento degli investimenti, dell'occupazione e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti;

a potenziare le strutture organizzative e finanziarie dell'ENIT che deve assolvere al

fondamentale compito di baricentro tecnicoscientifico e promozionale a disposizione dell'intera organizzazione turistica pubblica e privata.

S A R T I, ministro del turismo e dello spettacolo. In circostanze come queste i ringraziamenti sono rituali, ma io desidero esprimerli nel modo più sincero e cordiale. Ringrazio dunque il presidente per la cortesia e la cordialità usata nei miei confronti (come voi sapete, è la prima volta che prendo la parola come ministro in questa Commissione). E ringrazio il senatore Porro per la sua relazione e per la sua replica. Ho molto apprezzato entrambe. Anzi, devo dire che il documento con il quale si è aperto questo dibattito è stato per me motivo di soddisfazione non solo per la sua precisione e puntualità, per la sua intelligenza, ma anche per la sua tantasia. Esso costituisce motivo di riflessione in vista della preparazione di quella seconda Conferenza nazionale del turismo verso la quale convergono giustamente le aspettative di tutto il vasto settore del turismo italiano ed anche le speranze di quelli che lo hanno a cuore, tra i quali mi consentirete di mettere, in non ultimo piano, i miei collaboratori, i funzionari di questo ministero strano, come ha ricordato il senatore Fennucci, che non fa una battaglia di retroguardia per la sua sopravvivenza ma vuole contribuire anch'esso, attraverso la forza ed i propositi dei suoi responsabili, ad una comprensione migliore del tenomeno turistico e possibilmente ad una organizzazione più razionale dell'intervento pubblico. Tomerò poi su questo tema, rapidissimamente, per quanto riguarda la struttura organizzativo-istituzionale del turismo, che è uno dei punti importanti del dibattito che si è aperto e che in qualche modo si deve concludere in questa importante manifestazione la cui promozione è stata richiesta anche dal Parlamento entro scadenze dallo stesso Parlamento suggerite, cioè nei primi mesi dell'anno venturo, qui a Roma.

Dico subito, per sbarazzare il campo da questo problema, che la preparazione della seconda Conferenza nazionale del turismo la prima, come abbiamo ricordato, avvenne verso la fine degli anni sessanta e fu promossa dal ministro Corona, del quale io ero allora il Sottosegretario — richiede l'individuazione dei temi che saranno oggetto dell'incontro. Noi abbiamo proposto di intitolare la Conferenza come « Le vie nuove del turismo » proprio per sottolineare che la tematica non può essere quella tradizionale (cioè analisi dell'offerta ed analisi della domanda), ma si propone di accentuare quella linea che fu caratteristica della prima Conferenza nazionale del turismo, cioè la ricerca e l'analisi globale del fenomeno turistico nelle sue componenti.

Chi parteciperà a questa Conferenza? Le forze che sono ormai protagoniste di questa vicenda (quelle che lo sono istituzionalmente, le regioni, alle quali la Costituzione attribuisce competenza primaria in materia); le forze imprenditoriali, che si stanno anch'esse preparando adeguatamente nelle loro grandi espressioni dirigenziali (la Federazione degli albergatori, la Federazione dei pubblici esercenti, la Federazione degli agenti di viaggio); infine le organizzazioni sindacali, che sono interessate al fenomeno a doppio titolo, come organizzazione sindacale (il sindacato non può disinteressarsi di quella parte dell'attività dei lavoratori che si esprime nel tempo libero, e devo dire che i sindacati italiani sono molto avanti nello studio, nella comprensione del fenomeno e nell'avanzamento di proposte per la sua gestione) e per il fatto che nell'ambito del mondo sindacale si muovono anche quelle specializzazioni sindacali che sono le organizzazioni espressamente preposte alla gestione del tempo libero e del turismo sociale.

Mettere assieme queste forze e ponle a confronto sotto la gestione, direi più notarile che promozionale, del Ministero del turismo non è cosa facile, come si può ben immaginare, soprattutto in relazione all'incertezza ul destino del ministero, all'esigenza di una funzione pubblica che deve essere assolta nel campo del turismo soprattutto per ciò che ha riferimento alla promozione della domanda all'estero; al destino dell'ENIT e alla sua ulteriore ristrutturazione (il senatore Biaggi ha ricordato che una riforma già c'è stata,

il senatore Ferrucci ha sostenuto che tale riforma deve essere ulteriormente perfezionata); infine — cosa di non scarso rilievo — al destino delle strutture peniferiche in cui si esprime la gestione del turismo italiano. Infatti, per quanto riguarda per esempio gli Enti provinciali del turismo, vi è difformita di orientamenti nell'ambito delle stesse forze politiche — vi è chi ritiene che essi abbiaro ancora una funzione e chi a livello regionale ne ha già addirittura definito il superamento - per cui non è facile fare una previsione di mantenimento. Infine le Aziende autonome di soggiorno mantengono una loro funzione come cellule base dell'animazione turistica, ma debbono essere ripensate, soprattutto alla luce delle nuove entità comprensoriali. Voglio anche ricordare le Pro loco, espressione del volontarismo di base, che hanno anch'esse recitato un ruolo non mediocre per la vitalità dell'estrema periferia italiana. Come il senatore Forma sa. per propria esperienza personale, essendo stato sottosegretario di Stato per il turismo. in molte circostanze sono state proprio queste associazioni, consorzi di fatto di uomini entusiasti e animosi, che hanno saputo mettere in movimento delle iniziative che, anche se non sono sempre sfociate in cattedrali suggestive, tuttavia hanno in qualche modo molto esaltato soprattutto la dimensione della provincia italiana, la quale come è stato ricordato anche oggi in questo dibattito, rappresenta un capitolo molto importante nella riscoperta di un'Italia che è tradizionalmente fuori dai grandi itinerari turistici. E credo che uno dei compiti di tutti gli uomini di buona volontà sia proprio quello di aiutare il proprio paese a conoscere se stesso, gli Italiani ad essere protagonisti di questa ricerca prima di avviarsi alla scoperta di itinerari qualche volta oleografici e un po' re torici.

Ma, accanto a questi compiti, ci sarà, e non potrà non esserci, una considerazione delle dimensioni economiche del fenomeno turistico. Ho ascoltato i senatori Ferrucci e Biaggi esprimere preoccupazioni per un andamento congiunturale del turismo che non sarebbe molto positivo. Vorrei precisare in**—** 1083 **—**

BILANCIO DELLO STATO 1976

vece che l'anno che sta per finire non è stato avaro di soddisfazioni dal punto di vista del movimento alberghiero ed extra-alberghiero, ma soprattutto da quello delle entrate valutarie. Il senatore Porro ha fatto riferimento alla situazione in atto al giro di boa dell'anno 1975; oggi posso portare a conoscenza della Commissione dati che si riferiscono alla bilancia turistica del mese di agosto e, conseguentemente, al decorso dei primi otto mesi dell'anno. In questo periodo l'apporto di valuta estera — acquisita in condizioni di particolare privilegio, come è stato giustamente detto - ha raggiunto la cifra di 1206 miliardi, con un incremento del 45,6 per cento rispetto al 1974. La spesa degli italiani - rispondo così anche alla richiesta del senatore Biaggi - per viaggi all'estero è ammontata a 401 miliardi di lire, facendo registrare - fortunatamente - una flessione del 35,8 per cento rispetto allo scorso anno. Pertanto i primi otto mesi del 1975, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, registrano un incremento di 296 miliardi, configurando un attivo assoluto di 805 miliardi di lire.

PIVA. Ma bisogna calcolare anche l'incidenza dell'inflazione.

SARTI, ministro del turismo e dello spettacolo. L'inflazione va valutata attorno al 20 per cento. L'incremento registrato è quindi significativo.

Questo movimento, che aveva ristagnato nei mesi di giugno e luglio e non aveva raggiunto punte soddisfacenti nella stagione invernale e nella Pasqua, si è rianimato in modo così massiccio nell'agosto da far prevedere un andamento favorevole — confermato dai primi dati — anche nell'autunno, sì da ritenere che si possano raggiungere entro la fine dell'anno i 1500 miliardi di apporto netto di valuta straniera

MANCINI. Ci sono anche gli effetti dell'Anno Santo.

S A R T I , ministro del turismo e dello spettacolo. Sì, certo Credo in sostanza che il dato con cui il turismo quest'anno si è con-

segnato alla riconoscenza del paese dovrà essere motivo di meditazione, proprio in vista del confronto in sede di Conferenza nazionale del turismo, dalla quale dobbiamo uscire in condizioni tali da poter reclamare dal Governo e dal consenso dell'opinione pubblica una mobilitazione finanziaria assai più consistente di quella di quest'anno.

Che è molto povera cosa. Il senatore Porro ha ricordato che, in fondo, noi abbiamo a disposizione per l'ENIT, fino a questo momento, sette miliardi e mezzo. Se aggiungiamo a questi sette miliardi e mezzo ciò che le venti regioni hanno destinato alla promozione estera, possiamo raddoppiare la cifra. Ma siamo sempre ad un livello così modesto che esso viene ritenuto dagli esperti in materia come assolutamente inadeguato al rapporto ottimale che vi dovrebbe essere tra il fattu-1ato valutario e ciò che lo Stato ed i poteri pubblici dedicano al settore. Se non vado errato — si tratta di una valutazione IASM - questo rapporto è dello 0,21 per cento, che e il più basso di tutta Europa. Da qui la ne cessità di gettare nel settore - è proprio il caso di usare questo verbo — una massa finanziaria che valga a consolidare i risultati valutari raggiunti ed a metterci al riparo da riflussi che temo potrebbero verificarsi negli anni venturi, quando una delle cause com'è stato ricordato — di successo, l'Anno Santo, verrà a mancare e quando comincerà ad incidere sulla valutazione dei costi lo scatto dell'accordo intervenuto a livello nazionale tra i sindacati e la Federazione degli albergatori (negoziati condotti con molta pazienza ed abilità dal collega Toros, al quale mi sono associato anche io). Quest'accordo prevede una variazione in più nei costi del 28 per cento minimo per le categorie più base, per le pensioni di seconda e terza categoria; del 35 per cento per gli alberghi di seconda e terza categoria; punte del quarantaquarantacinque per cento per l'« ostelleria di lusso » Donde la crisi già preannunciata da dolorose chiusure di alberghi.

Credo convenga attirare l'attenzione dei col·leghi sul fatto che in questo settore bisogna muoversi con grande prudenza, senza drammaticità, ma tenendo presente che è in gioco il lavoro di molte migliaia, di molte decine d' migliaia di addetti all'industria turistica italiana. Ora noi pensiamo che una mobilitazione di interesse nazionale attorno a questi problemi corrisponda in qualche modo ad una vocazione terziaria della nostra economia. Al di là della facille retorica esiste questo dato fondamentale: l'attività terziaria deve essere esaltata, approfondita, organizzata e resterà sempre una struttura portante dell'economia del nostro paese.

I pubblici poteri non possono dimenticare che la redditività delle singole aziende ha molto probabilmente — non abbiamo ancora dei dati sicuri — segnato dei punti di arresto. È molto diminuita anche l'area di utilizzo degli impianti nel quadro generale della nostra offerta alberghiera. Questo dovrebbe scoraggiare, senatore Porro, quegli operatori i quali agiscono oggi nel settore dell'industria alberghiera con un ritmo vertiginoso che non corrisponde ad un'esigenza reale del nostro impianto turistico e soprattutto non scaturisce da una vera visione programmatica del settore.

Ma a questo proposito devo anche dire che la visione programmatica non è facile da mettersi in cantiere. Sono stato richiesto di un'opinione sul primo quinquennio regionale. Dobbiamo essere molto prudenti nell'esprimere giudizi a questo riguardo. Posso dire soltanto che ritengo che l'ultimo triennio del quinquennio — il primo biennio passò nella definizione dei compiti — si debba considerare abbastanza positivo. Credo che la positività di questo giudizio si noti anche dai dati portati qui. Il risultato fornito da questi dati va quindi ascritto a merito non solo dell'ENIT e del Ministero, ma anche delle regioni.

L'impressione che ho avuto arrivando a questo ministero — impressione che hanno avuto anche i miei predecessori — è stata quella di sconnessione. Cioè ho constatato la necessità di un coordinamento. Noi abbiamo un'esperienza personale. Chiunque fa l'uomo politico si pone a contatto con i problemi mi della propaganda e della promozione. Noi uomini politici siamo essenzialmente propagandisti di noi stessi. L'efficacia di un messaggio pubblicitario è legata alla sua chia-

rezza, al fatto di non dare, della cosa che si vuol propagandare, un'immagine diversa da quella reale, è legata anche alla pluralità dei mezzi necessari per andare diritti all'obiettivo. Noi abbiamo purtroppo una pluralità di messaggi ed una pluralità di canali che finiscono per trasformare il problema della nostra domanda turistica, della promozione della nostra domanda turistica, in un problema di coordinamento purtroppo ancora lontano dall'essere risolto. Lo dobbiamo dire con molta franchezza. Un esempio viene dalle sedi periferiche ENIT, dalle sedi periferiche Alitalia e Finmare, che spesso operano in punti lontanissimi della stessa capitale in cui si trovano ubicati. Si ha l'impressione di uno spreco e di una canalizzazione dispersiva di un messaggio che invece dovrebbe essere, in definitiva, lo stesso.

Devo dire che, proprio a tale riguando, in questi g'orni stiamo varando insieme all'ENIT e alle regioni un piano di commercializzazione della domanda tunistica che potrebbe risultare molto economico ed efficace Il primo atto che ho compiuto per il comparto turismo del mio Ministero è stato di riunire i dirigenti degli ENIT peniferici allo scopo di riuscire a trovare il modo di canalizzare un messaggio turistico chiaro ed efficace che bombardasse il turista straniero potenziale, e lo richiamasse nel nostro paese, in concorrenza con altri paesi che non hanno risparmiato mezzi per volgere a loro profitto le correnti di traffico che scendevano verso la nostra penisola. Non è stata una ricerca facile. Comunque quello che oggi si impone. è la necessità di trovare un punto di incontro valido con le regioni, che credo consentano in questa valutazione.

Il problema oltre i nostri confini, è di vendere l'Italia all'estero, mentre all'interno è quello di dare spazio ai messaggi turistici che salgono dalle singole regioni. Dobbiamo tuttavia evitare che si verifichino forme di concorrenza sleale fra le nostre stesse regioni, l'una a danno dell'altra: c'è stata, ad esempio, una regione di mare che, in appositi stands all'estero, ha mostrato ai potenziali turisti come il mare italiano fosse tutto orribilmente sporco, eccezione fatta per il mare

- 1085 -

su cui quella regione si affacciava, e che si raccomandava per la sua chiarezza e pulizia. Anche se paradossale, l'esistenza di questo fetto dimostra l'esigenza di un coordinamento delle iniziative turistiche in una sede centrale che può essere rappresentata dallo stesso Ministero, o dall'Ente nazionale per il turismo o addirittura da un'altra struttura che potrà costituirsi per il futuro. Questo de la necessità di un coordinamento dell'iniziativa turistica è un problema che non si può eludere e che si porrà in tutta la sua gravità alla prossima conferenza nazionale del turismo, cui dovremo partecipare senza pregiudizi e con la massima onestà. Nessuno vuol portare avanti battaglie sciocche: dobbiamo puntare, invece, alla chiara individuazione di una funzione che deve essere assolta il meglio possibile mell'interesse del nostro paese.

Non credo sia necessario approfondire ulteriormente il tema, già di per sè così ampio e stimolante Ho ascoltato con molto interesse la relazione del senatore Porro e gli interventi dei senatori Ferrucci e Biaggi: vorrei dire che mi rimetto ai due interventi e alla relazione Non ho nulla in contrario ad accettare favorevolmente l'ordine del giorno che è stato presentato sotto forma di invito: posso perciò assicurare sin d'ora il massimo impegno del Governo nella rivalutazione del turismo.

Abbiamo detto di continuare a considerare la battaglia turistica come una battaglia globale, carica quindi di tutte le implicazioni e dei riferimenti che è possibile trarre da un fenomeno che abbraccia una pluralità di interessi e di aspetti: da quello economico a quello culturale. Perchè se esiste un paese per il quale può essere asserita la globalità dell'impegno per il turismo, questo paese è l'Italia, carica, oltre che delle naturali doti di ospitalità e cortesia, anche di attrattive e bellezze quali la suggestione dei suoi spettacoli anche naturali e dei suoi tesori d'arte, che è interesse di tutti inserire nella promozione pubblicitaria, negli itinerari che proponiamo al turista straniero.

Si comprende dunque come nessun atto corporativo sia lecito o opportuno in questo

settore. Mentre si auspica la preparazione di un progetto di legge che segua gli orientamenti che emergeranno dalla conferenza nazionale del turismo, credo sia nostro dovere provvedere a che, d'intesa con le regioni (che stanno proprio in questi giorni completando gli organici dei loro assessori al turismo) si propongano due iniziative di legge, la cui urgenza si impone indipendentemente dai risultati della prossima conferenza: una riguarda la classificazione alberghiera, l'altra il riconoscimento e la regolamentazione dell'attività degli agenti di viaggio. Il metodo da seguire per risolvere il problema della classificazione alberghiera può essere individuato in una normativa che investa interessi nazionali dal punto di vista della promozione pubblicitaria. Quando si manda all'estero un annuario degli alberghi italiani, bisogna che il turista straniero sappia che albengo di prima categoria vuol dire la stessa cosa a Torino come a Villa San Giovanni. La necessità poi di regolamentare il settore degli agenti di viaggio è connessa alla definizione giuridica della loro posizione e all'istituzione di un albo apposito che verrà detenuto dal Ministero di grazia e giustizia assieme agli altri già esistenti per le altre categorie.

Mi sembra giusto imporre in questo settore una normativa che intervenga a regolare una materia tanto delicata ed importante che non può essere certo lasciata all'improvvisazione e sprovvista di regolamentazione. Poichè in questo settore esistono competenze primarie delle regioni, esse valuteranno la proposta che ci accingiamo ad avanzare: che siano cioè le regioni stesse tutte insieme (in modo che la valutazione non risponda ad un'ottica puramente regionale) a confrontarsi col Ministro, per un'iniziativa di legge, per la quale il Ministero si impegna fin d'ora ad offrire la sua collaborazione ed il suo apparato legislativo che è tra l'altro di primissimo ordine.

Credo sia molto importante cominciare a verificare su questo settore il messo esistente tra stato e regioni, dalla cui felice impostazione credo dipenda molto dei gravi problemi istituzionali che in questo momento assillano il nostro Paese.

BILANCIO DELLO STATO 1976

10^a COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il senatore Biaggi ha presentato un emendamento al secondo capoverso dell'ordine del giorno, tendente a sostituire le parole: « una profonda crisi » con la parola: « difficoltà ». A sua volta, anche il senatore Ferrucci ha presentato un emendamento all'ordine del giorno, tendente ad aggiungere all'ultimo capoverso tra le parole: « che » e « deve assolvere » le altre: « d'intesa con le Regioni ».

SARTI, ministro del turismo e dello spettacolo. Il Governo, come ha accolto l'ordine del giorno nel testo originale, non ha nessuna difficoltà ad accettarlo nel testo emendato.

PRESIDENTE. Propongo che la Commissione conferisca mandato al relatore, senatore Porro, di presentare alla 5ª Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte di nostra competenza.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici Dott. RENATO BELLABARBA